

IN PRIMO PIANO

Verso la settima conferenza delle donne comuniste

Care donne, rilanciate tutte le vostre idee e agite insieme



Adriana Seroni

Pubblichiamo l'ultimo scritto di Adriana Seroni. Lo aveva consegnato alla redazione di "Donne e Futuro" due ore prima di sentirsi male, affinché apparisse nel prossimo numero della rivista da lei fondata nel 1969.

ca proporsi «come donne» tutto il tema di un nuovo sviluppo, di una sua nuova qualità, anche di una capacità nuova di confronto delle donne con le nuove tecnologie. Ed ancora: abbiamo dato avvio nel passato a grandi dibattiti e grandi lotte sul terreno della violenza sessuale; ma riprendere oggi questo filone di impegno non significa allargare gli orizzonti della lotta contro la violenza? non significa essere ben presenti con tutto il carico di ciò che le donne hanno maturato dentro di sé da un lato nel grande filone e nel grande movimento della lotta per il disarmo e per la pace; dall'altro in quello contro la mafia, la camorra, la criminalità e appunto contro la violenza sessuale?

In un teatro del capoluogo ligure compagne e compagni discutono animatamente sui rapporti delle donne con il partito. Perché quella ostinata «sordità» ai temi nuovi? Le critiche non risparmiano il sindacato. Limiti anche culturali da superare

Genova: che dibattito, quasi un match

Dalla nostra redazione GENOVA — E se tutte le compagne disertassero in massa il PCI per iscriversi al «partito delle donne»? La domanda è echeggiata provocatoriamente in un teatro mezzo pieno a Genova. Sul palcoscenico, trasformato in una sorta di «ring», in cui si fronteggiavano da una parte due compagni dirigenti e dall'altra una anziana operaia e una giovane amministratrice, c'è stato un lungo attimo di silenzio. Poi il compagno vicesindaco si è fatto coraggioso e ha borbottato: «Un ipotesi fantasiosa, ma — subito riprendendosi — se dovesse verificarsi che anche solo una piccola parte delle nostre compagne ritenesse un altro partito valido punto di riferimento, be', credo che per noi sarebbe l'inizio della fine».



vincere l'attuale drammatica e difficilissima sfida della crisi, sarebbe necessario averne una visione e una cultura più ricca, valutare — utilizzando maggiormente le categorie di interpretazione offerte dai portali culturali della contraddizione femminile, di sesso quindi oltre che di classe — l'intreccio stretto esistente tra una nuova qualità dello sviluppo produttivo e il ruolo dei servizi sociali, tra tempo di lavoro e tempo di vita, tra fabbrica ed ambiente, tra individuo, famiglia, comunità urbana, strategie sindacali e strategie di governo.

lanziato in quel teatro ha riguardato le «tecniche di seduzione» usate attorno all'esercizio del potere. E il compagno vicesindaco, dopo aver riferito con diligenza la definizione che del termine «seduzione» offre l'autorevolissimo Zingarelli (in sintesi: «trascinare con inganno»), ha preferito di non ricorrervi, preferendo ammettere che «noi uomini, nel partito, siamo il prodotto della nostra storia». Una storia fatta in passato per tanti versi di una logica culturale che tendeva a comprendere e a ri-

solvere tutto all'interno del partito. Per nostra fortuna siamo poi stati capaci di capire in tempo, per esempio attorno al '68, che fuori di noi stavano accadendo cose assai determinanti. Così come in seguito, seppur tra ritardi, abbiamo saputo cogliere la portata generale dei movimenti delle donne. Guai se oggi questa capacità di guardare fuori di noi e di guardarsi anche attraverso gli occhi delle nostre compagne, venisse ad appannarsi. Tema poi ripreso dalla compagna che ha concluso con tre imperativi: rispondere efficacemente all'attacco generale che nella situazione di crisi si tenta di portare alla condizione della donna; sviluppare appieno il valore universalista della contraddizione femminile; attrezzare e schierare compiutamente su questo fronte tutto il partito. Ma tutto ciò ha il presupposto di una «maggiore conoscenza di chi sono oggi le donne, soprattutto le giovanissime, per le quali le nostre brucianti esperienze personali e politiche sono ormai una storia spesso sconosciuta».

LETTERE ALL'UNITA'

Lucciole vaganti e lumi della cultura

Cara Unità, sono rimasto abbastanza sconcertato per il largo spazio e per i commenti dedicati dal vostro giornale all'articolo bolognese: «Lucciole vaganti e lumi della cultura» (si fa per dire) da una «lucciola» e relativa proibizione ministeriale. Ai nostri giornalisti non è passato minimamente per la testa che quei ragazzi avrebbero potuto più utilmente dedicare il tempo riservato a un dibattito di dubbia utilità e discutibile buon gusto, a studiare (ma queste sono pretese proprie di noi reazionari come Tagliatti e Conicetto Marchesini); oppure meglio si sarebbero potuti cimentare con i problemi del vivere quotidiano parlando con i seguaci e i genitori delle tecniche di sopravvivenza tra infestazione che corre e salario che arretra, o con qualche minatore sulla durezza del lavoro quotidiano (ma questo è paleo-marxismo alla Di Vittorio o alla Luigi Longo).

«Da essa creati e poi ripudiati»

Cara direttore, sono un ragazzo di 16 anni, e leggo costantemente il tuo giornale, che compro tutti i giorni. Mi riferisco all'articolo del 4/2 in sesta pagina, intitolato: «La lucciola non parlerà, giura la Falce». All'intelligenza iniziata dell'ITC di Castelnuovo per discutere sulla prostituzione, subito si sono contrapposti i benpensanti, scatenati per impedire di giovani di conoscere e capire i prodotti di questa nostra società corrotta e capitalista. È la solita cosa: succedere ancora quando ci sarà qualcuno che avrà parlato dei druggati, davanti alle pagine del nostro giornale, non farebbero parte della cultura, rappresentata soltanto da letterati, scrittori, pittori, registi.

Indagine seria su persona non seria?

Cara Unità, ho letto su altri giornali frasi pronunciate da Lama, da Carniti, da Trentin, nel corso di quella riunione notturna della segreteria CGIL-CISL-UIL, nella quale si è più o meno decisa la divisione sindacale. Ho visto poi un corsivo di Trentin sull'Unità che parlava di un «handicappato intellettuale» che avrebbe riportato, deformandolo, queste frasi ai giornalisti. Sarebbe interessante sapere chi è costui. Perché non aprire un'indagine seria? Un'altra cosa. Come si spiega che in questi giorni i giornalisti di Benvenuto non parlino? Infatti mai nessun giornale riporta indiscrezioni pesanti sui suoi interventi. Possibile che sia diventato improvvisamente silenzioso?

«E invece c'è chi ha due buste paga...»

Cara direttore, da quasi vent'anni si va discutendo per ritornare all'unità sindacale e sembra che non siamo più neanche al principio. Da parecchie parti si dice che la colpa è del vertice delle tre Confederazioni; e da ciò chiacchiere, sprezzanti, parole, tenere rifiutate. Ma io mi domando: il sindacato non sono tutti coloro che lavorano? I dirigenti avranno anche loro commessi errori, ma tocca ai lavoratori del braccio e della mente essere uniti. E invece — bisogna dirlo — c'è chi ha due buste paga: una gliela danno in presenza degli altri e la seconda vanno a prenderla in ufficio. E così gli fanno credere che sono i comunisti che rinunano al sindacato... Io sono un ex metalmeccanico ormai in pensione da 10 anni, ma dico ai lavoratori italiani: questo unità sindacale fatela andare in porto! Non c'è forza che superi un sindacato unitario.

«Bisogna chiedere lo scioglimento dell'Assemblea siciliana»

Cara direttore, la drammatica situazione della Sicilia, oggi ulteriormente aggravata dalla crisi del Governo Regionale, caduto sulla «questione morale» dopo l'arresto del vice presidente Dr. Stornello e la comunicazione giudiziaria al presidente on. Nitti, pone il nostro Partito in una posizione nuova e diversa rispetto al passato. Perché: 1) le ammissioni da parte di esponenti della DC siciliana sulla logica delle tangenti sono indirettamente un'ammissione delle responsabilità dei partiti che in questi anni hanno governato la Sicilia; 2) emerge l'improprietà di proposte reali e concrete per la formazione di un governo diverso per la Sicilia. Oggi convintamente che quella forza numerica che è rappresentata dai partiti laici, dai socialisti e dai comunisti non sbaglia mai, non ha radici per concretizzarsi, in quanto noi

stessi abbiamo diverse volte denunciato il ruolo nefasto del PRI siciliano sotto la direzione di Gunnella. Ecco perché a mio avviso noi comunisti siciliani dobbiamo chiedere che si vada allo scioglimento dell'Assemblea Regionale Siciliana, affinché quei partiti che oggi sono al centro dell'attenzione dell'opinione pubblica per la «questione morale», possano andare a un reale rinnovamento di uomini e di metodi, dando prova di voler andare nella direzione di un profondo rinnovamento per affrontare i gravi problemi che attanagliano la Sicilia, prima di tutto l'emergenza mafia e l'emergenza missili a Comiso. Questa può essere la sola prova concreta che noi comunisti e tutti i siciliani aspettiamo da chi fino ad oggi ha la grave responsabilità per aver portato la nostra isola ad uno stato di degrado.

Un'opera pacificatrice potrebbe esser possibile oggi più che ieri

Cara direttore, so di andare controcorrente ma ritengo giusto fare due osservazioni circa il ritiro delle nostre truppe da Beirut: a) la «ritirata strategica» dei marines sulle navi americane comporta un ulteriore mutamento della situazione; b) fino a ieri lo sganciarsi dal Libano avrebbe costituito una forma di vittoria rispetto alle scelte americane; ma il ritiro oggi, sarebbe una conferma che le nostre decisioni (come Paese) non sanno comunemente distinguersi da quelle del nostro ingombrante «alleato».

Eppure nel 1912 l'URSS non esisteva...

Cara Unità, continua inesorabile l'aggressione contro il Nicaragua e contro le forze democratiche dei Paesi vicini da parte del contro-rivoluzionario sintonizzato ed aiutato nel loro compito dalla CIA. Nel recente «discorso sullo stato dell'Unione» il Presidente Reagan, tanto per cambiare, ha annunciato incrementi degli aiuti alle tirannie dell'America Centrale. Tutto questo motivato, a sentire Reagan, Shultz e Kissinger, dalla crescente «minaccia sovietica» che incombe nel «cortile di casa» degli Stati Uniti.

Per un equilibrato giudizio storico

Cara compagno direttore, vorrei comunicare in poche parole la mia indignazione per l'incapacità dimostrata dall'Unità di esercitare un equilibrato giudizio storico nell'articolo annunciante la morte di Pierluigi Bellini detto «Stelle», avvenuta il 25 gennaio 1984. Sarebbe stata un'occasione illuminante per uscire da miopi settarismi, dimostrare interesse e rispetto per la sofferza e difficile posizione dell'indipendente che Piero ha sostenuto durante la sua leale e coraggiosa lotta partigiana, i lunghi anni della disillusione post-guerra fino a oggi.

L'estremismo astenimentistico

Cara direttore, un sincero plauso ed un pieno assenso all'articolo del prof. Felice Ippolito a difesa dell'uso pacifico dell'energia nucleare. La nostra azione politica deve essere basata sulla responsabile conoscenza dei problemi e dei fatti, non sui luoghi comuni. Si deve svolgere al di fuori e contro certe spangherate posizioni di tipo astenimentistico che, assieme ad altri e più gravi estremismi parziali (e sanguinari), hanno caratterizzato lo sciagurato decennio degli anni 70.

Solo a Roma si va «a piazza»

Cara Unità, ho letto, mercoledì 8 febbraio, in seconda pagina, questo titolo: «Oggi a piazza S. Babila». Benissimo, però in effetti i lavoratori milanesi si sono ritrovati in piazza S. Babila, che è la stessa cosa, ma detto in lingua italiana. Quando il luogo di ritrovo è una via o una piazza, e non un paese o un rione, la grammatica vuole che si usi la preposizione «in», non «a». Si bene che nel dialetto romano è in uso dire, per esempio, «a piazza Navona»; ma la lingua italiana è un'altra cosa. E io credo che l'Unità, strumento di cultura, debba contribuire anche a difendere la lingua nazionale da inutili inquinamenti dialettali.



-ARCHEOLOGIA SINDACALE-